

Il bilancio complessivo della rivolta parla di 3500 incendi e già un migliaio di arresti

Inascoltato l'appello dei genitori di uno dei due ragazzi morti il 27 ottobre Avevano detto: ritorni la calma

Il presidente francese riunisce i suoi ministri Oggi De Villepin annuncia il suo piano

Battaglia a Parigi, trenta agenti feriti

A Grigny, sud della Capitale, una banda spara contro la polizia: due poliziotti sono gravi
Rouen, auto-ariete contro un commissariato. Chirac: «Riporteremo l'ordine ma ci vuole giustizia»



La protesta di un abitante di Aulnay-sous-Bois, un quartiere a ovest di Parigi Foto di Jacques Brinon/Ap

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

UNA TRENTINA GLI ARRESTI, ieri notte: e il totale ormai supera il migliaio. Il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy, parlando in serata dalla periferia nord di Parigi, ha auspicato che «l'ordine repubblicano ritorni in tutti i quartieri della nostra Repubblica». «Sono 30 o

40 anni che vengono tollerate cose che non avrebbero mai dovuto essere accettate ha aggiunto. Se non ci sono fermi c'è una sensazione di impunità e quindi la cosa non finirà». «Lavoriamo per gli abitanti dei quartieri e dei sobborghi, non contro di loro», ha concluso.

Eppure le fucilate della notte scorsa segnano un grave salto di qualità della rivolta e caricano il già pessimo bilancio della notte tra sabato e domenica in tutta la Francia: 1313 auto bruciate, 349 persone fermate. Per la prima volta, sabato notte, i pirromani sono entrati in forze a Parigi città, nel 3° e 17° arrondissement, dove hanno appiccato il fuoco a 32 autoveicoli. Per la prima volta i pirromani sono entrati in azione a Nantes, Rennes, Rouen, Tolosa, Bordeaux, Montpellier, Lilla, Strasburgo,

Marsiglia. Ma soprattutto, per la prima volta, una banda di un centinaio di ragazzi armati di molotov, mazze da baseball, pale e picconi ha affrontato direttamente i gendarmi. Per qualche momento sono riusciti a trasformare un poliziotto in una torcia umana: è all'ospedale con ustioni su tutto il corpo. Una decina di suoi colleghi sono anch'essi ricoverati. È accaduto a Evreux, nella banlieue parigina. Hanno appiccato il fuoco ad una macchina, hanno aspettato l'arrivo dei pompieri per attaccarli, per poi svaligiare un centro commerciale e altri negozi, prima di ingaggiare una battaglia feroce con i gendarmi nel frattempo accorsi. È un episodio che ha molto allarmato i responsabili dell'ordine pubblico: segna un incattivimento della situazione. Come il ritrovamento, in una strada di Evry, di un atelier di fabbricazione di bombe molotov: ce n'erano 150.

Un record dopo l'altro, ogni giorno che passa, e i giorni sono già undici. Tra i ragazzi si è diffuso un certo spirito di emulazione. Si mandano sms dalla periferia di Lilla a quella di Parigi a quella di Tolosa: cosa bruciate stasera? «Tutto quello che troviamo». «Quante ne avete bruciate ieri? «Tante che non le contiamo più». I ragazzi appaiono indifferenti agli appelli alla calma. Li hanno rivolti le madri, i padri, gli imam, il gran capo della Moschea di Parigi, i sindaci, gli eletti. Persino i genitori di Bounna e Ziad, i due ragazzini morti il 27 ottobre e diventati il simbolo della rivolta, con i loro nomi già impressi sulle magliette che indossano i loro coetanei. «Chiediamo il ritorno alla calma e la fine delle violenze. Ci rivolgiamo al senso civico di ciascuno. La Francia non si merita questo, non serve a niente», ha detto il padre di Bounna Traore, un signore originario del Mali che si è espresso con grande dignità e fermezza. A Pierrefitte-sur-Seine hanno dato fuoco ad un garage sotterraneo alle tre del mattino: più di cento persone che dormivano nell'edificio soprastante sono state evacuate giusto in tempo. A Drancy gli abitanti di un altro edificio si sono accorti di un tramestio in strada: due fratelli, uno di 14 e l'altro di 15 anni, stavano appiccando il fuoco ad un Tir parcheggiato lì a due passi, il cui rogo avrebbe coinvolto tutto quanto intorno. Hanno spento le fiamme e sono andati a casa dei due: li hanno prelevati di forza e consegnati alla polizia. Jacques Chirac ha dato finalmente un segno di vita: ieri sera ha convocato il Consiglio di sicurezza e alla fine della riunione ha pronunciato poche parole. «La priorità - ha detto - è ristabilire l'ordine e la legalità repubblicana... i seminari di disordine verranno presi, giudicati e puniti». Ha concesso infine: «Capiamo anche che ci vuole il rispetto, la giustizia e la pari opportunità».

LE CIFRE DELLA PROTESTA

2 MINORENNI rimasti uccisi in una cabina elettrica dove erano entrati perché erano inseguiti dalla polizia, o credevano di esserlo: la loro morte è la scintilla che accende le banlieue parigine.

11 NOTTI di fuoco e violenza che dalla capitale francese hanno contagiato anche altre regioni del paese.

3.500 LE AUTO incendiate, devastate dalle fiamme anche decine di edifici pubblici, scuole, depositi, magazzini e diverse decine di autobus.

2.300 I POLIZIOTTI antisommossa dispiegati a Parigi, con l'appoggio di sette elicotteri, dotati di potenti proiettori e telecamere.

4 I FERITI GRAVI, due agenti di polizia la scorsa notte, un vigile del fuoco colpito da una molotov e una disabile ustionata in un bus dato alle fiamme. Decine di feriti leggeri, compresa una giornalista coreana.

800 I FERMI soprattutto giovani e giovanissimi: il più piccolo ha solo dieci anni. Un centinaio i casi già esaminati dai giudici, una cinquantina riguardavano minori.

20 CONDANNE inflitte a maggiorenni nella regione di Parigi, prevedono pene detentive per un massimo di un anno.

IMMIGRATI Fondato sull'integrazione e sull'assimilazione ha puntato a rendere tutti cittadini

Se scoppia il modello francese

Si è molto parlato, in questi ultimi anni, di «modello anglosassone» contrapposto al «modello francese», e viceversa, a proposito dell'integrazione degli immigrati. Il modello francese, fondato sul principio di assimilazione, era stato spesso indicato come esempio positivo. Dagli olandesi, dopo l'omicidio di Theo Van Gogh, quando il loro sistema basato sulla convivenza «non comunicante» (ogni gruppo nazionale per conto suo, in una sostanziale, reciproca indifferenza) aveva mostrato tutti i suoi limiti: si era scoperto che il paese viveva in compartimenti stagni, e che ognuno di questi era a rischio di esplosione. L'estremismo islamico guadagnava terreno, ma in risposta numerose moschee erano andate a fuoco, mentre il populismo venato di xenofobia si gonfiava, e si gonfia ancora. Ma anche i britannici guardavano con interesse oltre Manica. Come si è visto in ottobre a Birmingham, teatro di gravissimi disordini, il modello «comunitario» non tiene più. L'aver delegato l'amministrazione delle diverse comunità ai loro stessi rappresentanti aveva alleggerito lo Stato di molte responsabilità, ma anche lì la conflittualità, anche intercomunitaria, preme alle porte, e sempre più spesso deflagra pericolosamente. Il «modello francese», pur con tutti i suoi limiti, appariva quindi come quello vincente: fare di ogni immigrato, esoprattutto dei suoi figli, un «citoyen» in tutto e per tutto, a cominciare dalla scuola «laica e repubblicana». Niente o poco spazio per interi pezzi d'Africa trapiantati a Parigi e dintorni. Niente comunità tribali ricreate di sana pianta sotto altri cieli. Una filosofia, una posizione di principio che ha conosciuto anch'essa le sue crisi (basti pensare alla questione lacerante del velo islamico), ma che sul lungo periodo sembra destinata a prevalere. È proprio questa pro-

spettiva, dietro l'urgenza dei gravissimi problemi di ordine pubblico, che viene messa in discussione dalla rivolta delle banlieues.

Nicolas Sarkozy non appare soltanto come il difensore strenuo, per quanto caporalesco, autoritario e maldestro, della legalità repubblicana. Appare anche come il garante della sua coesione e della sua perennità. Il 57 per cento dei francesi approva il suo operato, anche se il 67 per cento pensa che abbia esagerato nei toni. A credere ai sondaggi, l'approva anche la maggioranza della gente che abita nelle banlieues, e che subisce in prima persona quanto sta accadendo in questi giorni. Sarkozy è il ministro degli Interni, e la sua arma principale sono le forze dell'ordine. Ad esse, e solo ad esse, pare affidare il ristabilimento della legalità, come ieri sera ha indicato lo stesso Jacques Chirac. Ma dietro lo schieramento di polizia si muovono altri fili, appaiono altre autorità, altre mediazioni. È stato significativo, per esempio, che sabato pomeriggio Dominique de Villepin abbia ricevuto a

palazzo Matignon il rettore della Moschea di Parigi, la massima autorità del vasto mondo musulmano francese. Ma è ancor più significativo il ruolo che giocano gli imam. Considerano, e lo dicono, di essere l'unica autorità che i ragazzi, per quanto lontani dalla religione, riconoscono. In questi giorni predicano la pace, il ritorno alla normalità. In numerosi quartieri hanno fatto il giro delle famiglie, al fine di sollecitare i genitori a tenere a bada i propri figli. È capitato, come a Aulnay-sous-Bois, che svolgessero un vero ruolo di mediatori, assieme agli «animatori» di quartiere dipendenti del Comune. Un'azione senz'altro positiva, almeno nell'immediato. In prospettiva, è tutto da vedere. Affidarsi alla mediazione degli imam per mantenere l'ordine pubblico va in senso esattamente contrario ai principi repubblicani, ed è il primo passo verso la «comunitarizzazione» anglosassone tanto aborrita. Di questo si discuterà, quando l'incendio sarà spento e gli imam ne rivendicheranno il merito. g.m



Domanda/3



Chi sono i piromani?

In gran parte i «casseurs» e piromani sono minori, ragazzini dai tredici ai diciotto anni. Le testimonianze raccolte nelle banlieues dicono che i loro fratelli maggiori, di più di vent'anni, partecipano marginalmente ai disordini.

I sociologi parlano già di una «generazione perduta»: in queste settimane si rompono migliaia di legami con la scuola e si riempiono le fedine penali. L'autorità giudiziaria s'interroga sui mezzi a disposizione per sollecitare o costringere i genitori ad esercitare una maggiore sorveglianza. In gran parte si tratta di ragazzi maghrebini, e ancor più numerosi sono quelli provenienti dall'Africa subsahariana, dalle ex colonie francesi.

Domanda/4



Che cosa fa il governo?

Dominique de Villepin annuncerà oggi un piano di investimenti e risanamento delle banlieues. Non è il primo a farlo: è un annuncio fatto da tutti i suoi predecessori, senza un seguito significativo. Ma il primo obiettivo, per ora, rimane il ristabilimento dell'ordine pubblico.

L'ha detto ieri sera anche Jacques Chirac, il cui silenzio si era troppo prolungato. Il capo dello Stato vuole dare l'impressione che la situazione sia sotto controllo, e che la Francia stia vivendo un momento difficile ma non una vera emergenza: per questo ha evitato finora solenni «messaggi» alla nazione. Aspetta che la febbre scenda, e per questo si affida a Nicolas Sarkozy, ministro degli Interni.